

Continuità e trasformazioni in Daunia alle soglie della conquista romana

*Maria Luisa Marchi**

Abstract. *This paper is focused on the “Romanization” in South Italy. Recent years have witnessed increased interest in roman colonization and previous conceptions of roman colonization have been fundamentally challenged. My particular focus is to present various examples of the investigation conducted in the Daunian area, specifically in the period preceding the arrival of the Romans and the Romanization of the area. The most notable transformations in the ancient landscape were undoubtedly produced by the Roman intervention that gave birth to the new colonies, the planning of the new towns, which consequently led to the reorganization of a vast territory and the division of the rural areas into a dense network of small properties assigned to the settlers.*

Riassunto. *Questo lavoro vuole offrire una sintesi sul problema della "romanizzazione" nell'Italia meridionale e in particolare in area apulo-lucana. Le ricerche degli ultimi venti anni hanno permesso di riscrivere la storia del popolamento e soprattutto di disegnare e ricostruire un paesaggio antico vario ed articolato. Si vuole presentare un quadro del sistema insediativo relativo all'occupazione indigena delle aree della Daunia. In particolare, il mio obiettivo è presentare vari esempi di indagini condotte nell'area daunia, in particolare nel periodo precedente l'arrivo dei romani e la romanizzazione dell'area. Le trasformazioni più notevoli nel paesaggio antico furono senza dubbio prodotte dall'intervento romano, dando vita alle nuove colonie, che portò conseguentemente alla riorganizzazione di un vasto territorio e alla suddivisione delle aree rurali in una fitta rete di piccole proprietà assegnate ai coloni. La città è, nella fase espansionistica romana, il punto focale dell'introduzione dei processi innovativi portati da Roma, sia nell'organizzazione degli impianti urbani che dei nuovi modelli architettonici.*

Le dinamiche legate ai complessi processi che derivano dall'espansione romana costituiscono da sempre oggetto di ampio dibattito, si vuole, in questa sede, mettere in risalto il significato che i dati archeologici hanno fornito soprattutto là dove l'impatto romano sulle aree incorporate o colonizzate in epoca repubblicana può apparire meno evidente.

Mi sono soffermata in passato spesso sul tema dell'espansionismo romano e sul concetto stesso di “Romanizzazione”, nell'ambito di un filone di ricerca che ha destato grande interesse sia negli storici che negli archeologi, nell'ultimo trentennio¹.

* Università di Foggia - Dipartimento di Studi Umanistici, marialuisa.marchi@unifg.it

¹ Una prima sintesi in: M.L. MARCHI, *Effetti del processo di romanizzazione nelle aree interne centro-meridionali. Acquisizione, innovazioni ed echi tradizionali documentati archeologicamente*, in «Orizzonti», 1, 2000, pp. 227-242; Una sintesi sugli aspetti insediative e sull'urbanizzazione in: EAD., *Le colonie di Luceria e Venusia. Dinamiche insediative, urbanizzazione e assetti agrari*, in T.D.

Il concetto più discusso è sempre quello del punto di vista, ovviamente quasi sempre quello romano, affrontato attraverso la lettura delle fonti necessariamente “di parte” e molto spesso molto più tarde rispetto agli eventi narrati. Le realtà locali, quelle delle popolazioni che si incontrano o scontrano con i Romani, stanno emergendo solo in tempi recenti attraverso le indagini archeologiche, che stanno offrendo un quadro straordinariamente vario e fluido. Allo stato attuale, è opportuno ritenere che ogni comunità abbia reagito in modo diverso al processo².

Su questo tema ho più volte ribadito che si tratta di un processo in lenta evoluzione, piuttosto che di vera cesura, come era stato sempre proposto in passato, con modi e tempi chiaramente diversi nei vari contesti, che si può dire concluso forse solo con l’unificazione augustea³.

In definitiva il problema non può esaurirsi in termini di semplice opposizione tra vari sistemi culturali, indigeno da un lato e romano dall’altro; al contrario, si deve porre sempre più attenzione alle trasformazioni progressive, agli elementi di cambiamento e di persistenza, all’individuazione delle situazioni intermedie, evitando generalizzazioni interpretative riconducibili a una drastica antitesi tra “continuità” e “discontinuità”. Il tema sembra ampiamente condiviso da Nicola Terrenato nella sua recente sintesi storica sulle conseguenze dell’espansione romana⁴.

Sintesi degli studi

Districarsi nella moltitudine dei contributi che direttamente o indirettamente si sono occupati dei processi legati all’espansione romana è molto complesso e non si vuole certo fornire una disamina bibliografica, quanto piuttosto un quadro delle tematiche e delle problematiche principali connesse al processo espansionistico romano. Molti contributi, hanno messo in discussione l’uso stesso del termine

STEK, J. PELGROM (a cura di), *Roman Republican Colonization: new perspectives from archaeology and ancient history*, Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome, Roma, Palombi, 2014, pp. 233-253; EAD., *Aspetti e problemi della romanizzazione in area apulo-lucana: i sistemi insediativi*, in L. LEPORE, C. GIATTI (a cura di), *La romanizzazione dell’Italia ionica. Aspetti e problemi*, Roma, Quasar, 2018, pp. 195-210; e da ultimo: EAD., *The Roman Colonisation and Urbanisation in Southern Italy: the case of Daunia*, in F. COLIVICCHI, M. MC CALLUM (a cura di), *The Routledge Handbook of the Archaeology of Urbanism in Italy in the Age of the Roman expansion*, New York, Oxon, 2024, pp. 393-427.

² M.L. MARCHI, *Aspetti e problemi della romanizzazione in area apulo-lucana*, cit.

³ M. TORELLI, *Tota Italia. Essays in the cultural formation of Roman Italy*, Oxford, Clarendon Press, 1999; M.L. MARCHI, *Dinamiche insediative della fascia sud adriatica: città e insediamenti della Puglia fra IV e I sec. a.C.*, in R. PERNA et alii (a cura di), *Roma e il mondo adriatico. Dalla ricerca Archeologica alla pianificazione del Territorio*, Atti del Convegno internazionale (Macerata 19-20 maggio 2017), Roma, Quasar, 2022, pp. 907-930.

⁴ N. TERRENATO, *La grande trattativa. L’espansione di Roma in Italia tra storia e archeologia*, Roma, Carocci, 2022, pp. 242-243. Il contributo fornisce anche un’aggiornata sintesi bibliografica soprattutto dal punto di vista storico; a volte può apparire un po’ riduttivo nel giudizio sull’apporto degli interventi romani in alcuni territori.

“romanizzazione” frutto della moderna storiografia⁵ mentre nelle fonti latine si rimanda al concetto di *romanitas*, come forza unificatrice di tutti i popoli che ritroviamo usato in riferimento alla resistenza o ai contatti dei Romani con i popoli conquistati⁶.

L'introduzione delle tematiche di tipo antropologico e di quelle archeologiche derivate dalle ricerche sul campo hanno sollecitato i temi che riguardano l'impatto tra la cultura romana e i popoli che con essa sono venuti in contatto⁷. Un particolare filone di ricerca ha investito una diversa prospettiva che vede la romanizzazione come scambio culturale⁸, sostituendosi ad un precedente concetto di "civilizzazione" che sottolineava il ruolo cruciale nella creazione della nuova immagine dei Romani come unificatori e civilizzatori⁹.

Il dibattito internazionale, si è poi focalizzato sul tentativo di destrutturazione del principio della romanizzazione, e la critica più recente, perlopiù di matrice anglosassone, ha investito il termine stesso, proponendo variabili che attenuassero il concetto dell'acculturazione romana ma in una certa misura anche la dinamica e la portata del fenomeno, sottolineandone la frammentazione e la casualità¹⁰. Il tentativo di sostituire il termine romanizzazione con definizioni alternative¹¹, ha

⁵ P. DESIDERI, *La romanizzazione dell'impero*, in A. MOMIGLIANO, A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, vol. 2, Torino, Einaudi, 1991, pp. 577-626; A. LO SCHIAVO, *Roma e la romanizzazione*, Napoli, Bibliopolis, 2013, pp. 22-26.

⁶ TERTULL., *De pallio*, 4, 1; TAC., *Annales* 1, 52; CIC., *De Legibus*, 2, 2, 5; STRAB., 5, 1, 10.

⁷ Nel Convegno di Pontignano del 1969 per la prima volta si trovano a confronto archeologi e storici e si introduce così un filone di studi che nei decenni successivi troverà ampio spazio: *Roma e l'Italia fra i Gracchi e Silla*, Atti dell'Incontro di Studi (Siena, 18-21 settembre 1969), in «Dialoghi di Archeologia», IV-V, 2-3, 1970-1971.

⁸ *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Atti del convegno (Cortona, 24-30 maggio 1981), Roma, Ecole Française de Rome, 1983; per una sintesi: P. DESIDERI, *La romanizzazione dell'impero*, cit., pp. 577-626.

⁹ E. LEPORE, *Cesare e Augusto nella storiografia italiana prima e dopo la seconda guerra mondiale*, in E. GABBA, K. CHRIST (a cura di), *Römische Geschichte und Zeitgeschichte in der deutschen und Italienischen Altertumswissenschaft während des 19. und 20. Jahrhunderts*, 1. *Caesar und Augustus*, Como, New Press, 1989, pp. 299-316; da ultimo cfr. C. GUIDO, *Fascismo, colonialismo e razzismo: Roma antica e la manipolazione della storia*, in A. CANNAS, T. COSSU, M. GIUMAN (a cura di), *Xenoi: immagine e parola tra razzismi antichi e moderni*, Atti del Convegno internazionale (Cagliari, 3-6 febbraio 2010), Napoli, Liguori, 2012, pp. 51-66.

¹⁰ Sull'introduzione del termine molto discusso, di "creolizzazione" J. WEBSTER, *Creolizing the Roman Provinces*, in «American Journal of Archaeology», 105, 1996/97, pp. 209-225; l'ipotesi non è condivisa da Matz che non ritiene opportuno assimilare il cambiamento culturale legato alla romanizzazione con il concetto moderno di creolizzazione: S. MATZ, *Creolization in Model der Romanisation?*, in G. SCHORNER (a cura di), *Romanisierung-Romanisation. Theoretische Modelle und praktische Fallbeispiele*, Oxford, BAR Publishing, 2005, pp. 65-72.

¹¹ In alcuni casi la discussione si è focalizzata sulla destrutturazione del concetto di "romanizzazione" puntando l'attenzione sull'accento culturale delle popolazioni indigene, da ultimi S.J. KEAY, N. TERRENATO (a cura di), *Italy and the West. Comparative issues in romanization*, Oxford, Oxbow Books, 2001. Per una sintesi vedi i contributi in F. COLIVICCHI (a cura di), *Local cultures of South Italy and Sicily in the Late Republican period: between Hellenism and Rome*, in «Journal of Roman Archaeology», 83, 2011, pp. 112-137.

avviato un processo di destrutturazione concettuale, che giunge alla negazione del fenomeno stesso limitato ad una moltitudine di episodi definiti come un “*bricolage*”¹². Senza raggiungere così estreme conclusioni, sulla base dello schema proposto da Claude Lévi-Strauss¹³, si sono formulati quesiti che riguardano le popolazioni indigene e le loro reazioni al contatto con nuove forme culturali, valorizzando il ruolo delle élites native come negoziatori - portavoce della comunità.

Le nuove ipotesi formulate, di fatto, hanno prospettato il ribaltamento del ruolo subalterno o passivo-ricettivo delle popolazioni indigene dell’Italia antica e una svalutazione dell’effettiva portata dell’organizzazione e della pianificazione politica dei Romani¹⁴. Si è andato pertanto se affermando il modello di analisi cosiddetto “antropologico” legato alla rivalutazione delle entità locali. Dall’analisi dell’impatto del mondo romano con le popolazioni preesistenti, e soprattutto riguardo l’acquisizione dei modelli romani da parte delle popolazioni locali secondo parametri “spontanei” è stato messo in evidenza un fenomeno comunemente definito di “autoromanizzazione”, o meglio “self-romanization”¹⁵.

D’altronde è ormai ampiamente dimostrata un’assimilazione degli elementi indigeni da parte dei Romani su linee di reale inversione dei termini della questione¹⁶.

Per quanto riguarda il mondo daunio, una lunga tradizione di studi ci offre un esauriente panorama storico del problema¹⁷. Nell’ambito di studi più generali è noto come Arnold Toynbee tracci un quadro della crisi sociale ed economica,

¹² N. TERRENATO *The Romanization of Italy. Global acculturation or cultural bricolage?*, in C. FORCEY, J.J. HAWTHORNE, R. WITCHER (a cura di), *TRAC 97, Proceedings of the Seventh Annual Theoretical Roman Archaeology Conference* (Nottingham, April 1997), Oxford, Oxbow Books, 1998, pp. 20-27.

¹³ C. LEVI-STRAUSS, *Le voie des Masques*, Paris, Skira, 1975.

¹⁴ Per una sintesi: T. STEK, *Cult places and cultural changes in Republican Italy*, Amsterdam, University Press, 2009, pp. 9-16.

¹⁵ M. TORELLI, *Aspetti materiali e ideologici della romanizzazione della Daunia*, in «Dialoghi di Archeologia», 10, pp. 47-64; M. TORELLI, *Il quadro materiale e ideale della romanizzazione*, in R. CASSANO (a cura di), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 608-619; M.L. MARCHI, *Effetti del processo di romanizzazione nelle aree interne centro-meridionali*, cit., pp. 227-242.

¹⁶ M.L. MARCHI, *Effetti del processo di romanizzazione nelle aree interne centro-meridionali*, cit.

¹⁷ Si veda il dettagliato profilo storico, dedicato alla penetrazione romana in Apulia, tracciato da Lepore sulla base di fonti letterarie, spesso scarse e difficilmente interpretabili: E. LEPORE, *Cesare e Augusto*, cit., pp. 299-316; i lavori più significativi sono comunque i numerosi contributi di Francesco Grelle: F. GRELLE, M. SILVESTRINI, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia (Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale)*, Bari, Edipuglia, 2013 (con bibl. prec.). Esaurienti sintesi ha presentato in varie sedi e in diversi tempi Mario Torelli (M. TORELLI *Aspetti storico-archeologici della romanizzazione della Daunia*, in *Civiltà dei Dauni*, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Manfredonia, 1980), Firenze, Olsky, 1984, pp. 325- 329; M. TORELLI, *La fondazione di Venosa nel quadro della romanizzazione dell’Italia meridionale*, in M. SALVATORE (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, Matera, IEM, 1991, pp. 18-26; M. TORELLI, *Aspetti materiali e ideologici della romanizzazione della Daunia*, cit., pp. 47-64.

particolarmente grave nell'Apulia postannibalica¹⁸, e Peter Brunt si sofferma, a ragione, sulle questioni di base legate alle problematiche economiche e produttive¹⁹. Ma dobbiamo soprattutto a Mario Torelli, attraverso l'analisi delle dinamiche archeologiche, aver avviato un filone di riflessioni sulle problematiche del processo di penetrazione romana in Daunia, soprattutto dal punto di vista sociale e culturale²⁰. All'ambito più schiettamente storico-archeologico della Daunia richiama il volume di Enzo Lippolis e Marina Mazzei, che privilegiano l'ottica dello studio dell'area dal punto di vista cronologico e offrono un quadro documentario dall'ellenizzazione all'età romana²¹. L'intervento di Mazzei e Giuliano Volpe al Convegno di Venosa del 1990 affronta il problema sui due piani paralleli delle trasformazioni urbanistiche e dell'articolazione del paesaggio agrario²². Una sintesi assai esauriente è senza dubbio offerta dal lavoro di Volpe, che costituisce un preciso punto di partenza²³ nella ricerca nell'area, da integrarsi con successivi approfondimenti che si sono avuti con i lavori sul comprensorio venosino e lucerino²⁴.

Le indagini avviate sul territorio negli ultimi anni²⁵ stanno peraltro apportando dati assolutamente innovativi soprattutto per quanto riguarda la situazione precedente all'arrivo dei Romani, offrendo un ampio panorama proprio sul tema del passaggio e delle trasformazioni dall'abitato alla città²⁶. Appare quindi essenziale, alla luce delle più recenti acquisizioni e delle indagini condotte negli ultimi decenni verificare come risulti mutato il panorama delle conoscenze in relazione alle dinamiche di trasformazione e ai processi di acquisizione, sostituzione o persistenza con la possibilità di leggere il passaggio tra IV e III sec.

¹⁸ A. TOYNBEE, *L'eredità di Annibale*, Torino, Einaudi, 1983.

¹⁹ P.A. BRUNT, *Italian Manpower 225 B.C.-A.D. 14*, Oxford, OUP, 1971.

²⁰ M. TORELLI *Aspetti storico-archeologici della romanizzazione della Daunia*, cit. 325-329; M.L. MARCHI, *Effetti del processo di romanizzazione nelle aree interne centro-meridionali*, cit.

²¹ M. MAZZEI, *La Daunia Antica. Dalla Preistoria all'Altomedioevo*, Milano, Electa, 1984.

²² M. MAZZEI, J. MERTENS, G. VOLPE, *Aspetti della romanizzazione della Daunia*, in M. SALVATORE (a cura di), *Basilicata. L'Espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico*, Atti del Convegno (Venosa, 1987), Venosa, Osanna, 1990, pp. 177-195.

²³ G. VOLPE, *La Daunia nell'età della romanizzazione*, Bari, Edipuglia, 1990.

²⁴ Per una sintesi, anche con bibliografia precedente M.L. MARCHI, *Le colonie di Luceria e Venusia*, cit.

²⁵ G. VOLPE, V. ROMANO, R. GOFFREDO, *La Daunia nell'età della romanizzazione: spunti critici di (ri)lettura*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del LII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27-30 settembre 2012), Taranto, Istituto Magna Grecia, 2015, pp. 463-50; M.L. MARCHI, *Insedimenti, Città e Territorio: popolamento e dinamiche insediative in area apulo-lucana alle soglie della "Romanizzazione"*, in A. PONTRANDOLFO, M. SCAFURO (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del I Convegno Internazionale (Paestum, 7-9 settembre 2016), Paestum, Pandemos, 2017, pp. 913-926.

²⁶ Su questo tema mi sono soffermata molto nell'ultimo ventennio; per una sintesi: M.L. MARCHI, *La Forma degli insediamenti in Daunia*, in *L'arte dei Dauni. X-III sec. a.C. Nuove prospettive per l'archeologia della cultura visiva*, Atti del Convegno (Foggia, 2-3 dicembre 2022), Bari, Edipuglia, c.s.

a.C. come momento di trasformazione. L'intervento romano nei territori italici, rappresentato dalla colonizzazione, va analizzato in rapporto ad un adattamento tra le situazioni preesistenti ed il nuovo sistema di pianificazione introdotto dai Romani. Pur non potendo escludere ampie devastazioni ed emarginazioni, è possibile verificare forme di persistenza nell'occupazione territoriale da parte delle popolazioni indigene, delineando un quadro insediativo in lenta evoluzione, con la sistematizzazione giuridica che unifica le pianificazioni agrarie e territoriali all'interno di sistemi centuriali che può ritenersi conclusa definitivamente solo dopo la guerra sociale, se non addirittura in età augustea²⁷.

Continuità e trasformazioni: i sistemi insediativi

Uno dei fattori più rilevanti che emerge dalle ricerche archeologiche è la rilettura delle trasformazioni del paesaggio, attraverso l'analisi delle forme degli abitati e in generale del sistema insediativo.

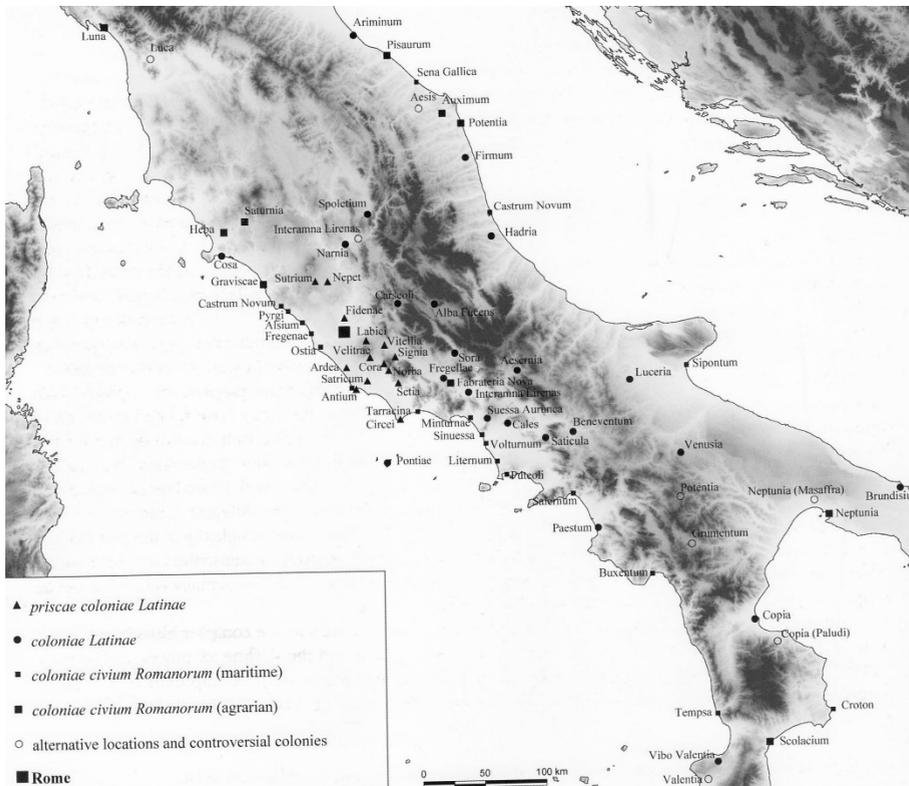


Fig. 1. Espansione romana in Italia: quadro della distribuzione delle colonie latine e romane (rielaborato da T.D. STEK, J. PELGROM (a cura di), *Roman Republican Colonization*, cit.).

²⁷ L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana*, Napoli, Jovene, 2002, pp. 6-14.

In particolar modo, l'esame di alcuni settori dell'Italia centro meridionale, interessati dalla penetrazione romana tra il IV e il III secolo e legati agli eventi storici ed ai conflitti di quegli anni, quali la Daunia, la Peucezia e la Lucania, sembra offrire spunti interessanti per comprendere evoluzioni, trasformazioni e continuità degli assetti territoriali.

Le indagini che ho condotto in area apula e lucana mi permettono oggi di riassumere problemi e riflessioni, indirizzando l'attenzione sui due piani paralleli delle trasformazioni urbanistiche e dell'articolazione del paesaggio agrario.

Il processo di espansione romana nell'Italia centro-meridionale è essenzialmente sintetizzabile attraverso le nuove deduzioni coloniali con le pianificazioni territoriali e la realizzazione di una rete stradale primaria e secondaria (fig. 1). Questi interventi assumono aspetti e connotati diversi nei territori italici in rapporto alle situazioni preesistenti e al loro adattamento al nuovo sistema di pianificazione.

Pur non potendo escludere distruzioni ed emarginazioni delle preesistenze, è stato possibile verificare forme di persistenza nell'occupazione territoriale da parte delle popolazioni indigene in molteplici casi. Si può pertanto definire un quadro insediativo in lenta evoluzione che ha inizio nel IV sec. a.C. e sembra concludersi definitivamente solo dopo la guerra sociale.

Soprattutto i dati relativi al popolamento e all'occupazione del territorio relativi alle fasi precedenti all'arrivo dei Romani stanno offrendo un ampio panorama proprio sul tema del passaggio, delle trasformazioni insediative e degli scambi culturali. È possibile comprendere come l'esito dell'impatto tra le culture può essere assai diverso nel momento in cui diverse sono le premesse.

In Daunia, nel processo di espansione romana, la città rappresenta l'elemento focale dell'introduzione di elementi innovativi portati dai Romani, sia per quanto riguarda l'organizzazione degli impianti urbani che nell'introduzione dei nuovi modelli architettonici (fig. 2).

Appare ovvio che alla base di una corretta interpretazione del fenomeno urbano va posta la determinazione dell'aspetto sociale, soprattutto nel rapporto tra attività primarie di sopravvivenza e specializzazioni funzionali (artigianali, religiose, ecc...) che condizionano nelle diverse società le scelte insediative e l'evoluzione urbana stessa.

La premessa all'introduzione della città si deve leggere in rapporto alla situazione insediativa di questi comprensori tra il VII e il IV secolo dove la città è assente, e dove il modo di abitare appare diverso dalle altre aree della penisola e sostanzialmente accomuna l'area daunia e alcuni settori di quella lucana²⁸. La struttura degli abitati dauni è ormai ben delineata, essi si presentano sparsi su vaste aree (in genere 800-600 ettari) ovviamente non interamente occupate; sono infatti caratterizzati da un'organizzazione per nuclei separati, che assume l'aspetto di un esteso aggregato di gruppi di abitazioni affiancate dalle tombe, alternati a spazi

²⁸ A. BOTTINI, *Popoli anellenici in Basilicata, mezzo secolo dopo*, in M.L. MARCHI (a cura di), *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, Pisa, ETS, 2106, pp.7-50.

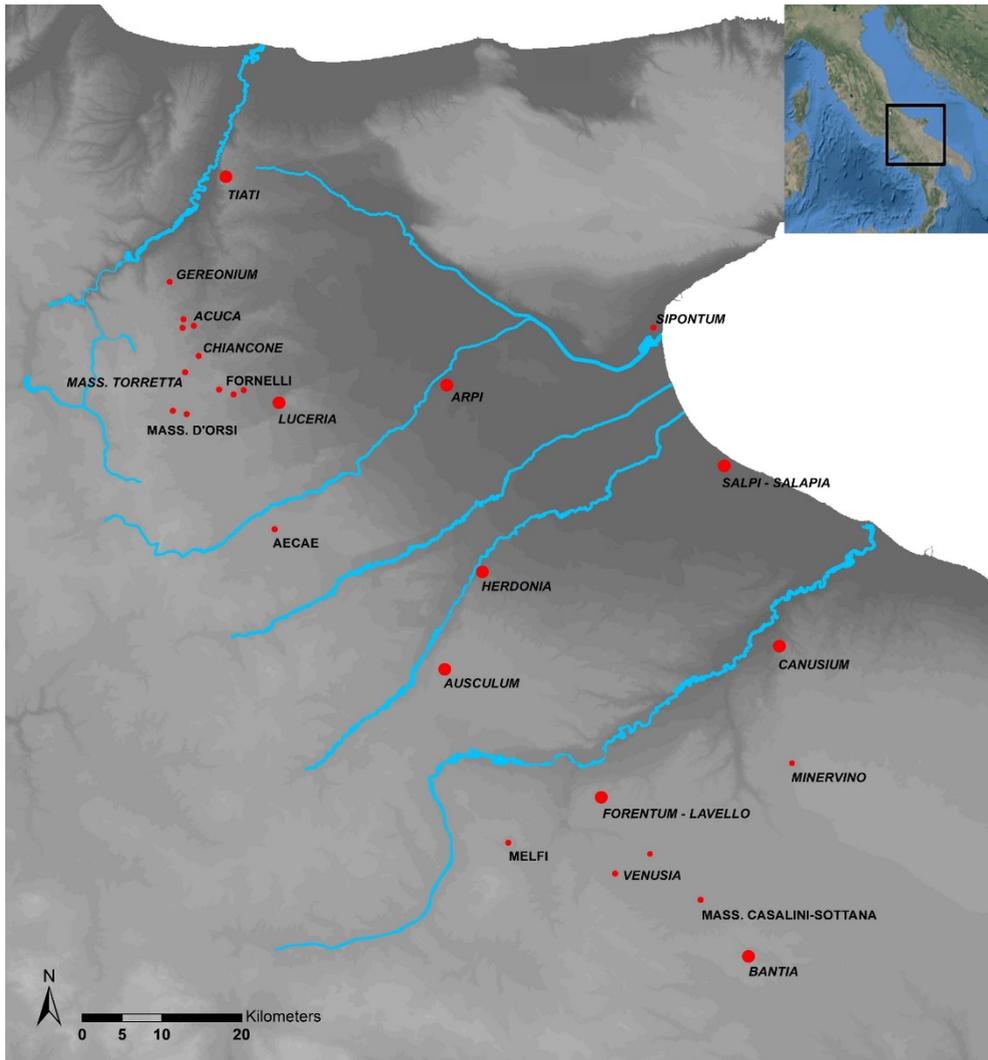


Fig. 2. Comprensorio della Daunia. Assetto insediativo: abitati e colonie latine.

coltivati, a recinti per animali e a piccole aree boschive. Si coglie in tutti un connotato comune determinato nella scelta di vastissimi plateaux sostanzialmente pianeggianti, dal profilo ondulato, naturalmente difesi, posti a controllo di importanti assi di transito o di vallate fluviali. La maggior parte di questi abitati risultano privi di opere di interesse collettivo quali apprestamenti difensivi, fa eccezione l'aggere di Arpi, e di edifici riservati esclusivamente al culto²⁹. Sulla costa troviamo il porto naturale di Arpi, Siponto, o meglio l'insediamento preromano

²⁹ A. BOTTINI, *Popoli anellenici in Basilicata*, cit.; M.L. MARCHI, *La Forma degli insediamenti in Daunia*, cit.

di Cupola-Beccarini, e Salapia. Verso nord, sulla destra del Fortore, di cui controllava il guado, sorgeva *Tiati*, la *TeanumApulum* dei Romani. Scendendo da nord verso sud, lungo una linea interna, dinanzi alle pendici del subappennino si trovano *Luceria*, *Vibinun* quindi *Herdonia* ed *Ausculum*, queste ultime sulla destra del Carapelle; ancora più a sud, sulla destra dell'Ofanto, *Canusium* e nella fossa premurgiana Minervino, infine nella Daunia più interna, risalendo il corso dell'Ofanto, Lavello (*Forentum*) e *Venusia*, al confine con la Lucania, *Bantia*. A questi insediamenti più grandi si affiancano piccoli villaggi minori in alcuni casi riconducibili a centri citati dalle fonti ma più spesso finora ignoti, che danno conferma del panorama offerto da Appiano, che parla della conquista, da parte dei Romani, di ben ottantuno villaggi (fig. 3)³⁰.

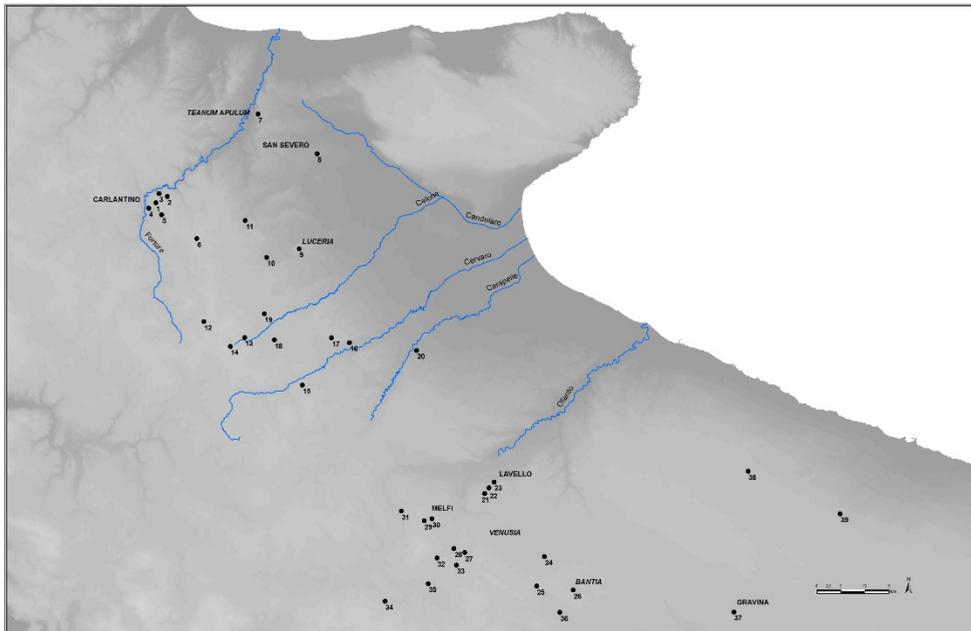


Fig. 3. *Ager Lucerinus*: assetto insediativo prima della colonia latina di *Luceria*.

Incerte l'articolazione e la struttura insediativa di questi villaggi, spesso noti solo dalle ricognizioni di superficie, e da pochi scavi archeologici; è possibile stabilire che la maggior parte di essi erano abitati dalle popolazioni daunie, ma che in alcuni casi potevano essere stati occupati anche da gruppi oschi, che a partire dal VI sec. a.C., ma soprattutto nel IV, sembrano presenti diffusamente in area daunia³¹.

³⁰ APPIANO, *Samm.*, IV, 1.

³¹ M.L. MARCHI (a cura di), *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, cit.

L'analisi di alcuni di questi abitati, recentemente indagati, ha permesso di chiarire il quadro e gli effetti dei momenti transitori e delle problematiche di continuità e abbandono nelle aree romanizzate. Il caso dell'abitato di Casalini (Comune di Palazzo S. Gervasio-PZ) nell'*ager venusinus* è senza dubbio il più significativo: un insediamento daunio, occupato dai Sanniti e poi conquistato e forse distrutto dai Romani, per il quale è stata proposta l'identificazione con la *Venusia* preromana (fig. 4)³².

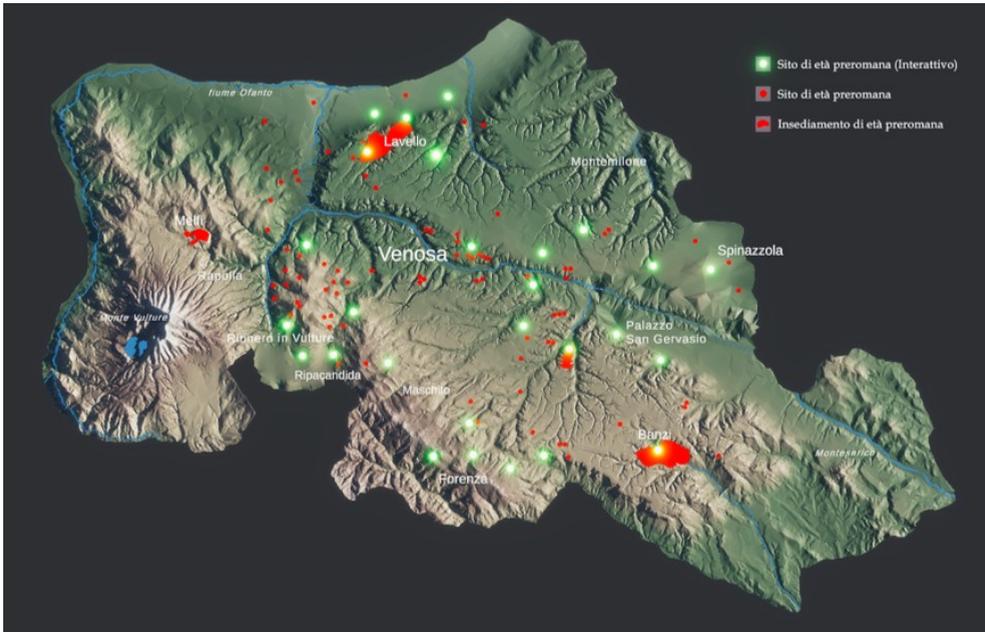


Fig. 4. *Ager Venusinus*: assetto insediativo prima della colonia latina di *Venusia*.

In sintesi, il quadro del popolamento, alle soglie dell'arrivo dei Romani, sembra costituito da grandi insediamenti sparsi, da numerosi insediamenti minori con connotati dauni, in alcuni casi occupati o frequentati da gruppi di Sanniti e in altri soprattutto nel comprensorio venosino da numerosi piccolissimi villaggi occupati da popolazioni osche.

La comparsa di Roma in Daunia avviene in modo progressivo, ma la prima presenza ufficiale è concordemente indicata nel 326 a.C., quando, secondo le fonti, i Dauni ed i Lucani³³ che mai avevano avuto a che fare con i Romani, chiesero protezione, a seguito della minaccia delle pressioni osche. L'alleanza con le popolazioni apule fu per i Romani l'occasione per aggirare il nemico sannitico. Nel 318 a.C. gran parte dei territori apuli occupati dai Sanniti erano stati conquistati e

³² Per una sintesi recente M.L. MARCHI (a cura di), *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, cit., pp. 25-36.

³³ Liv., VIII, 25, 3

in quell'anno *Teanum Apulum* e *Canusium*, si arresero chiedendo un *foedus*, e nel 317 a.C. essendo stata conquistata anche *Forentum*, Livio ci riferisce che tutta l'*Apulia* era in mano romana³⁴.

In realtà una parte non piccola della regione era ancora sotto controllo dei Sanniti. Particolarmente articolata e difficile fu la presa di *Luceria*, considerata esplicitamente dalla tradizione di Diodoro come la città di maggior rilievo la cui importanza è confermata dall'episodio della sconfitta delle forche caudine, causata nel 321 a.C. dalla necessità di raggiungere rapidamente *Luceria*, minacciata dalla pressione sannitica. Un presidio vi era stato posto, a dire delle fonti già nel 325 a.C., ma la vera conquista della città, primo avamposto romano in *Apulia*, si realizzò solo nel 314 a.C. con la deduzione della colonia latina. L'obiettivo fu la creazione di un cordone di contenimento all'espansione sannitica, stabilito da Roma attraverso i rapporti di alleanze, che si potrà considerare concluso solo qualche decennio più tardi quando un'altra colonia latina fu insediata a *Venusia*.

L'intervento romano sembra aver favorito il rapido emergere di classi dominanti locali, di cui abbiamo manifestazione negli ipogei canosini e nelle sontuose case di Arpi; ad esse forse si devono le modificazioni degli insediamenti che tendono ad acquisire sempre più connotati urbani. Le prime attestazioni di elementi provenienti da Roma si possono leggere già nella documentazione funeraria del IV sec. a.C. ad Arpi, a Lavello e a Canosa con l'introduzione di alcuni elementi della panoplia, come l'elmo a bottone della tomba di Lavello³⁵, o nelle raffigurazioni con scene di combattimento che si ritrovano nei crateri a volute presenti in alcune tombe di Arpi (fig. 5)³⁶; nei quali i soldati raffigurati possono essere considerati senza dubbio romani o piuttosto arpani romanizzati, evidenziando il processo di assimilazione e integrazione che nel corso del III secolo si stava attuando tra le aristocrazie locale e la società romana. È dunque possibile affermare che queste comunità, in particolare quelle nord apule, sia quella arpana che quella canosina, costituiscano un tramite tra le mode e le ideologie artistiche indigene e il nuovo mondo romano.

Il passo successivo si riscontra nelle modifiche degli abitati e nella definizione di veri e propri centri urbani; si attuerà però solo in alcuni insediamenti, probabilmente quelli interessati da un livello economico più elevato e da presupposti politici adeguati, mentre nei centri minori si verifica un progressivo abbandono (fig. 6).

Si può specificare che nei casi di più nuclei relativi ad un unico agglomerato si verifica una concentrazione in corrispondenza di quello principale, da cui si genera il centro urbano, e la relativa scomparsa di quelli minori e più periferici.

³⁴ Liv., IX, 20, 4

³⁵ A. BOTTINI, R. GRAELLS, A. SCARCI, *L'ultimo cavaliere: una nuova datazione della seconda deposizione della tomba 669 di Lavello*, in «Bollettino d'Arte», IX, 2-3, 2018, pp. 39-63.

³⁶ Principalmente nella tomba di Ganimede, ma anche nella tomba della Medusa cfr. M. MAZZEI, *I Dauni*, Foggia, Grenzi 2010, pp. 218-219.



Fig. 5. Panoplia da Lavello e vasi di Arpi.

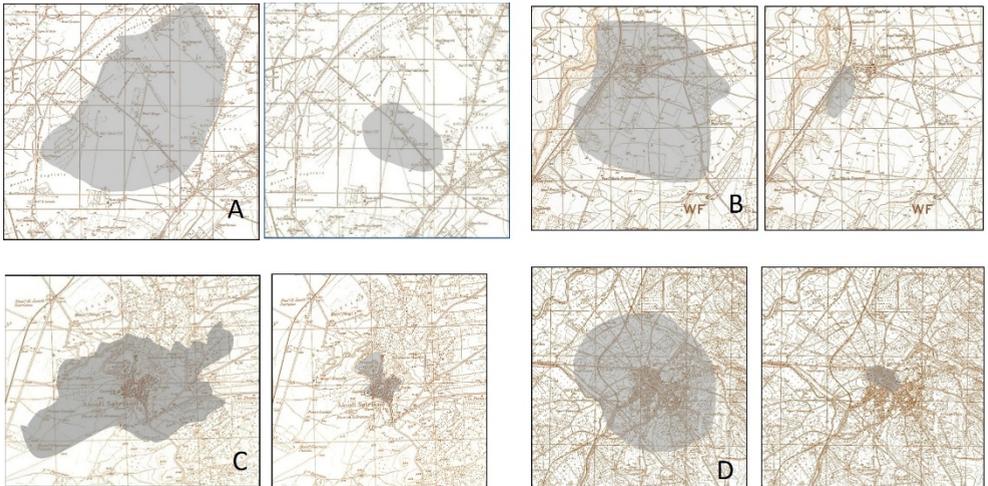


Fig. 6. Insedimenti dauni: confronto planimetrico tra la fase arcaica e il III sec. a.C.

Il quadro dell'organizzazione insediativa dei principali centri dell'area daunia, appare piuttosto omogeneo. Ad una situazione di abitato disorganico distribuito su un'ampia superficie si sostituiscono, perlopiù tra la fine del IV e soprattutto nel III sec. a.C., insediamenti che occupano aree fortemente ridimensionate, a cui corrisponde un'organizzazione degli spazi anche a livello funzionale e l'introduzione di una viabilità regolare. Questi cambiamenti insediativi avvengono anche in modo autonomo, a prescindere da fattori giuridico-istituzionali (deduzioni coloniali ecc...) come nel caso di *Herdonia* e *Bantia*, con buona probabilità dietro la spinta delle colonie latine. Emblematico è infatti il caso di *Herdonia* dove, verso la fine del IV o forse nel III sec. a.C., si può collocare un primo cambiamento radicale, rappresentato dalla realizzazione di un circuito murario che racchiude un'area più ristretta rispetto all'abitato precedente (fig. 6B)³⁷. Pur nella controversa datazione dell'impianto difensivo³⁸, appare chiara la tendenza all'abbandono di un sistema insediativo disarticolato a favore di un'organizzazione che non possiamo non definire urbana, dove ormai le strade sembrano acquisire una certa ortogonalità e le case vengono disposte regolarmente lungo di esse, pur in assenza ancora di documenti relativi ad aree di uso pubblico o edifici a carattere sacro. Il forte connotato indigeno dell'operazione si rivela attraverso l'uso delle tecniche costruttive; ne è testimone la cinta muraria in mattoni crudi ancora espressione di una tradizione locale, diversamente da quanto accade nelle colonie latine dove le cinte murarie pur coeve, sono realizzate in opera quadrata sia a Lucera che a Venosa.

D'altronde sembra sempre più profilarsi la possibilità dell'assimilazione della popolazione daunia alleata dei Romani in una situazione in cui gli abitanti autoctoni costituivano un presidio per la difesa del territorio. L'inclusione e il coinvolgimento degli abitanti indigeni non costituisce una novità nelle politiche coloniali romane, per quanto riguarda quella daunia è ipotizzata nel territorio venosino³⁹, in quel caso a giustificare il numero esageratamente elevato di coloni indicato dalle fonti⁴⁰.

Per quanto riguarda i rapporti con le popolazioni locali, a Venosa, è stato possibile documentare l'abbandono, forse seguito alla distruzione, degli insediamenti precedentemente occupati dai Sanniti e conquistati dei Romani. Una diversa situazione è stata riscontrata nell'ambito territoriale dell'abitato daunio di *Lavello-Forentum*, qui la maggior parte delle fattorie daunie, quasi il 40%, sembra avere una continuità di vita, anche dopo la deduzione della colonia venosina, forse a testimonianza dell'autonomia mantenuta dal centro di *Forentum*, fortemente legato a Canosa, i cui abitanti alleati dei Romani, potevano aver continuato a

³⁷ J. MERTENS, *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari, Edipuglia, 1995, p. 135.

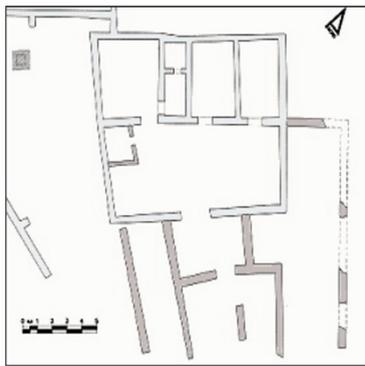
³⁸F. COLIVICCHI, *The long good-bye*, cit., pp. 113-117; G. VOLPE, V. ROMANO, R. GOFFREDO, *La Daunia nell'età della romanizzazione*, cit., pp. 470-471.

³⁹ Sul problema cfr. M.L. MARCHI, M. SALVATORE, *Venosa. Forma e Urbanistica*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1997, p. 10, n. 37.

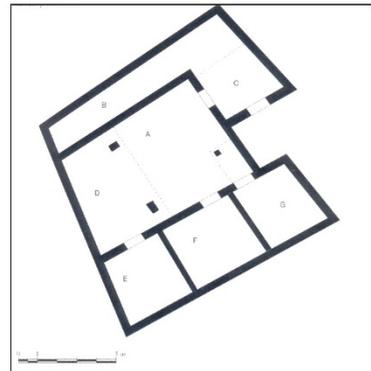
⁴⁰ DION., XVII, XVIII, 5.

coltivare il loro territorio, forse già inserito nella nuova organizzazione rurale⁴¹. A rafforzare l'ipotesi di un inserimento dei Dauni nella popolazione coloniale si può segnalare anche il caso dell'*ager lucerinus*, in alcuni settori del quale si può leggere una continuità di vita di numerose fattorie del IV ancora nel III sec. a.C. e in certi casi fino all'età imperiale ad ovest della città, dove si concentra il popolamento delle fattorie e degli edifici rurali della prima fase coloniale⁴².

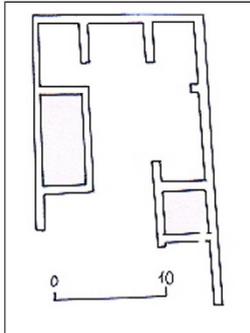
Un chiaro indizio dell'assimilazione di elementi locali da parte dei Romani si riscontra nell'impostazione planimetrica degli edifici abitativi. A Venosa tutti gli edifici, dove con buona probabilità risiedevano i coloni legati al primo impianto della colonia latina, come le case identificate negli scavi sotto la chiesa della Trinità e quelle obliterate dalla costruzione dell'anfiteatro in età imperiale, presentano un'articolazione planimetrica simile ad alcune case presenti ad Ordonia (fig. 7).



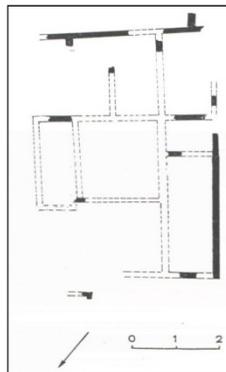
Banzi



Ascoli Satriano



Ordonia



Venosa

Fig. 7. Confronto planimetrico tra gli edifici abitati dauni e romani.

⁴¹ M.L. MARCHI, *Ager Venusinus II, Forma Italiae* 43, Firenze, Olschki, 2010, pp. 254-255.

⁴² M.L. MARCHI, G. FORTE, *Paesaggio in mutamento, Insediamenti, Fattorie e ville dell'ager Lucerinus*, Roma, L'Erma di Bretschneider, c.s.

Le costruzioni realizzate nell'ambito del III sec. a.C., risentono degli influssi della cultura daunia, sia a Lucera che a Venosa: sono costituite da muri in blocchetti o ciottoli senza legante, a volte disposti obliquamente o a spina di pesce, che in genere costituiscono lo zoccolo di murature realizzate in materiali deperibili, terra cruda o vegetali, secondo una tradizione assai diffusa, in tutto l'ambiente daunio. Le stesse murature si ritrovano, contemporaneamente, negli abitati indigeni ad Arpi, *Herdonia*, *Canusium* e *Bantia* (fig. 8).

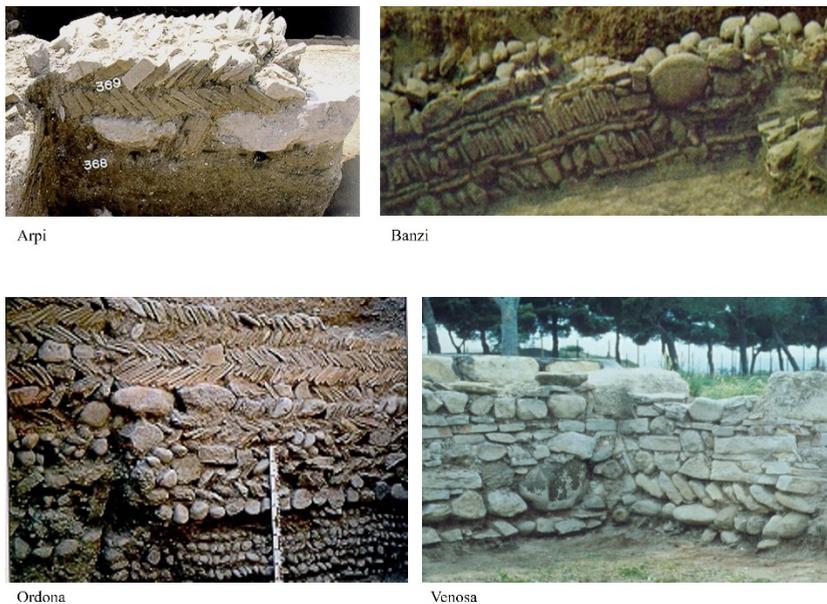


Fig. 8. Tecniche costruttive presenti nei centri dauni e nelle colonie latine coeve.

Banzi, l'antica *Bantia*, costituisce un caso veramente rilevante per il tema dell'assimilazione, testimoniata dall'*auguraculum*⁴³. Questo complesso sacro documentato da nove cippi che recano nella parte superiore nomi di divinità, in caratteri latini, *Iuppiter*, *Sol* e la dea osca *Flusa*, è concordemente interpretato come raro esempio di una visione tipicamente romana del luogo dal quale si prendevano gli auspici osservando il volo degli uccelli (fig. 9).

Un *templum* augurale localizzato nel cuore della *Bantia* romana, o piuttosto romanizzata, sembra potersi leggere come un esempio del consenso da parte della classe dirigente indigena ai modelli culturali di Roma e rappresenta un autentico elemento di fusione dei diversi elementi presenti nell'area: nella *civitas* daunia, un monumento latino con una iscrizione in osco (fig. 10).

⁴³ M. TORELLI, *Un templum augurale di età repubblicana a Bantia*, in «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», XXI, 1966, pp. 265-315; ID., *Contributi al supplemento del CIL IX*, in «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», XXIV, 1969, pp. 9-48; una rilettura in M. CHELOTTI, *Venusia, Supplementa Italica* 20, Roma, Quasar, 2003.



Fig. 9. Ricostruzione dell'Auguraculum di Banzi (elaborazione EFFENOVE- Museo Archeologico Nazionale M. Torelli di Venosa).

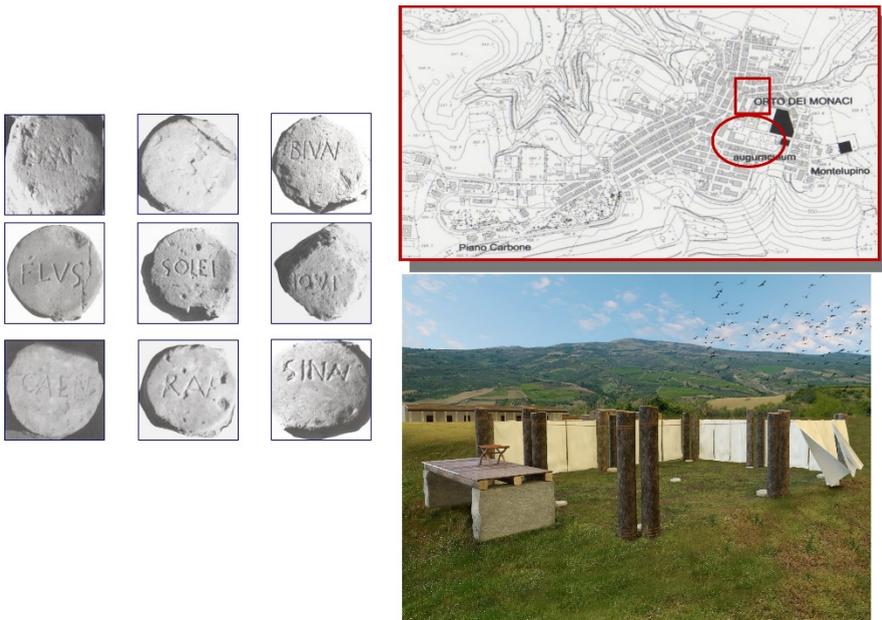


Fig. 10. Cippi dell'Auguraculum di Banzi e localizzazione (Museo Archeologico Nazionale M. Torelli di Venosa).

In definitiva uno degli aspetti maggiormente evidenziato è senza dubbio quello di un diverso approccio alle diverse realtà; il processo di romanizzazione si realizza in modo eterogeneo nelle varie aree e addirittura da centro a centro. Le evidenze archeologiche rimandano a situazioni diversificate tra loro, in base alle caratteristiche di ogni insediamento, ed alle diverse situazioni geografiche; così le reazioni sono profondamente diverse, ma nello stesso tempo accomunate da un nuovo modello politico e culturale, quello romano. Il tema dell'inclusione e della globalizzazione così caro alla società moderna, sembra a mio parere aver trovato già nella realtà antica del mondo romano un primo significativo approccio nel processo di "Romanizzazione".

